



17.

Scritt. bolognese
Poesie italiane
Caps. IV A. 78.

Dott. a. M.

Da

VI. 2

SAN POLIUTO
MARTIRE

COMPONIMENTO SACRO
PER MUSICA

CHE SI FA CANTARE NELL' ORATORIO DELLA PRIMA
ARCICONFRATERNITA

DI SANTA MARIA DELLA VITA

LA SERA DEL GIOVEDI' DI PASSIONE

Dell' Anno 1787.

DA' SIGNORI SAGRISTANI DI DETTO ORATORIO

DEL PRIMO TRIMESTRE.



BIBLIOTECA
COMMUNITATIVA
DI BOLOGNA

IN BOLOGNA NELL' ISTITUTO DELLE SCIENZE.
CON APPROVAZIONE.

SAN POLIUTO

CONTINENTE

IN SANTA MARIA DELLA VITA



S. POLIUTO visse nell'anno 250. sotto l' Impero di Decio . Fu di nascita Armeno , e Genero di Felice incaricato in quella Provincia de' supremi Editti contra i Cristiani . Per opera di Nearco convertito alla fede corse a pubblicamente lacerar questi Editti , strappò gl' Idoli dalle mani de' Sacerdoti , feceli in pezzi , resistè ai pianti di Paolina sua Moglie da Felice impiegata a ricondurlo al lor culto , e per sentenza del Suocero soffersè il martirio , e la morte non con altro battesimo , che con quello del sangue .

Surio fa menzione di lui sotto il dì 9. Marzo .

INTERLOCUTORI.

POLIUTO .

FELICE Senatore Romano, Presidente d' Armenia .

PAOLINA .

NEARCO Cristiano Armeno .

P O E S I A

DEL SIGNOR ABATE ANTON MARIA
DOTTI.

M U S I C A

DEL SIGNOR DON VINCENZO
CAVEDAGNA

ACCADEMICO FILARMONICO.

PARTE PRIMA.

Near. **F** Rena , incauto, gli accenti, e al labbro omai
 Serva di scorta più fedel consiglio,
 Spasimi di consorte
 Troppo tengon sospesi i voti tuoi.
 Differendo gl'istanti
 Chi promette al tuo ben tempo abbastanza?
 Chi ti fa sicurtà di tua costanza?
 Sai tu, se quel gran Dio,
 Che l'umano destin tiene in sue mani,
 Sia per lasciarti campo
 Di nutrir pari ardor anche dimani?
 Padre giusto amoroso
 Sovra ognun spande, è vero, i doni suoi,
 Ma la sua grazia intanto
 Con egual efficacia
 Non sempre scende ad operare in noi.
 Dopo certi momenti
 Dal vil nostro indugiar male apprezzati,
 Sospende alfin que' dardi,
 Che penetrando i cori
 A parte ci volean de' suoi favori.
 L'alma meno commossa
 Misera! allor s'indura,
 Svogliasi, non li cura;
 Il braccio feritor rendesi avaro;
 E il santo ardor, che dee portarci al bene,
 O più raro diventa, o più non viene.
 Se il Villanel non stende
 Ratto la falce amica
 Alla matura spica,
 Vedralla un dì perir.
 Limpido Ciel ben presto
 In tetro orror cambiato
 Farà sul campo arato
 La messe impoverir.

Pol. Ah! non ancor tu mi conosci, o Amico.

A 3

I pian-

I pianti d'una moglie,
 Che come sposo non rispetto in vano,
 Non mi tolgon l'ardor d'esser cristiano.
 Che se per fregiar l'alma
 Del glorioso impronto
 Breve indugio sospende i voti miei,
 Questi miei voti condannar non dei.

Near. Ben m'avveggo, che tutte
 D'averno il seduttor usa le frodi
 Per abbagliarti, per troncargli il corso
 A tuoi santi disegni,
 E per quindi ottener l'empio trionfo,
 Che più brama del Cielo in te non regni.
 Rompi gli sforzi tuoi: per te Paolina
 Continui in preda a strabocchevol pianto,
 Prieghi, sospiri: Dio non vuole affetto,
 Che a mondan vaneggiar doni ricetto.

Pol. Per consacrarsi a lui
 Non si può dunque amar?

Near. Amar si puote:
 Egl' il soffre, l'impone.
 Ma questo Re de' Regi e de' Signori
 Vuol del cor le primizie, e i primi onori.
 Siccome nulla uguaglia
 La maestade, e il suo poter supremo;
 Così pure fa d'uopo
 Null'altro amar pria di lui stesso: in somma
 Posporgli oro, grandezze,
 Beni, moglie, fortuna, impiego, amici,
 E a dispetto del nero infernal angue
 Per la sua gloria anche versare il sangue.

Pol. Tuona, di quanto fai,
 L'anima mia non s'avvilisce. Quella
 Che mi punge il pensiero,
 Debolezza non è, ma sol pietade,
 Che compagna all'ardor dell'alme grandi
 Generosa m'invita
 Porgere agli altrui guai sollievo, e aita.

Un ciglio lusinghiero
 Sia pur vivace, e forte;
 Nò che non può la morte
 Ridurmi a paventar.
 E' ver che amor non copre
 Adamantine spoglie;
 Ma ne tampoco toglie
 Coraggio a trionfar.

Near. Va dunque, non tardar. L'alto Vessillo,
 Sotto cui nuovo Eroe
 Sospiri segnalar fido servaggio,
 Dia più sempre fermezza al tuo coraggio.

Pol. Sì, Nearco, sì amico.
 Avido d'attuffarmi
 In seno alla bell'onda,
 Fontana di salute e di perdono,
 Corro ad essere altr'uom da quel, che sono.
 Ma la torbida immagine
 Del luttuoso sogno
 Preme così di Paolina il core,
 Che già s'avvisa, oh Dio!
 Legger nel mio partir l'estremo addio.

Near. Di bianca stola, o d'altri pregi adorno
 La vedrai più giuliva al tuo ritorno.

Pol. Oh Dio! La folta nebbia,
 Che alla ragione inferma
 Fatal dianzi faceva nocevol ombra,
 Tua mercè si dirada, e fugge, e sgombra.
 Me beato! vicini già miro
 Nuovi climi, felice terreno,
 Chiaro sol sotto ciel più sereno,
 Altri fonti, altre sponde, altro mar.

Non più indugi; voliam. Dietro i consigli
 Di te, fido mio duce, e mio conforto,
 Pace corro a trovare in grembo al Porto.

Paol. Io gelo ancor, ancor pavento, e tremo.
 Sì, questa notte in atto
 Di Giudice severo,
 Per me depolito ogni paterno affetto,

Fuoco spirante dall'irato ciglio,
 Dal cor onta, e dispetto,
 Io t'ho veduto di pugnale armato
 Fendere il seno al mio consorte amato.
Fel. Un fogno all'alma desta
 Apportar può bensì ribrezzo, e orrore,
 Ma non mai cagionar giusto timore.
 Sol che t'arresti, o Figlia,
 A rammentar che ti diei fangue, e vita;
 Che il marital tuo nodo
 Fu de' pensieri miei opra, e consiglio;
 Che Poliuto a par di te rispetto,
 Fuggirà da' tuoi sensi ogni sospetto.
 Tergi omai l'umidè ciglia,
 Riedi al volto il suo sereno.
 Ti rammenta che sei Figlia;
 Che mi parla amore in seno;
 Ch'ho di Padre in petto il cor.
 Al pensier d'un caro pegno,
 Che fra duol palpita, e langue,
 Di pietà chi non dà segno,
 Nelle vene o non ha fangue,
 O non mai fu genitor.
 Se malgrado i tuoi pianti
 Senz'apirti il suo cor Poliuto volle
 Involarsi oggi a te qualche momento,
 Viscere di consorte,
 Riguardo, fedeltà, tutto ti dice,
 Che a lasciarti così null'altro il trasse
 Che provido consiglio
 Del suo saggio pensar solito figlio.
Paol. A che serve, Signor, riandar, che fangue,
 Che vita mi donasti;
 Che il nodo, che per sempre
 M'avvinse a Poliuto,
 Fu de' pensieri tuoi opra, ed ajuto,
 Se poi perfida forte,
 De' miei primi contenti
 Troppo fuggace raggio,

A desolata Sposa esser dovea
 Di memoria lugubre un dì retaggio?
 Tu mi vorresti in petto
 Spegner il crudo affanno,
 E semprepiù tiranno
 Diventa il mio timor.
 Gli orridi spettri irati
 Tu dileguar vorresti;
 E semprepiù funesti
 M'empiono di terror.
Fel. Ma il Popol folto, l'ara,
 Le vittime, gl'incensi,
 Tutto è già pronto. Andiamo:
 E il Ciel fu l'immolar de' Sacerdoti,
 Ecco faccia al fervor de' nostri voti.
Paol. Padre, in voler seguirti,
 Sento pur troppo, oh Dio!
 Che il cor, che il piè restio
 Mancano di poter.
Fel. Perchè così snarrirti?
 No, che ragion non hai.
 Figlia, serena i guai,
 E cessa di temer.
Paol. Nasca, o tramonti il giorno,
 Di nere furie armato
 Tu mi sei sempre a lato
 Giudice punitor.
Fel. No, che ragion non hai:
 Figlia, serena i guai,
 E cessa di temer.
Paol. Sento purtroppo, oh Dio!
 Che il cor, che il piè restio
 Mancano di poter.
Fel. Taci... finisci... ascolta...
Paol. Non aumentar l'affanno...
a 2. (Che spafimo tiranno!
 (Che barbaro dolor!

Fine della prima Parte.

PARTE SECONDA.

Near. **S**I', minaccia, crudel, fa quel, che vuoi;
Ma non ti lusingar ch' io mai paventi
L'ira tua, le minaccie, e i tuoi tormenti.
Lieto de' lumi, ond' or per me sfavilla
L'alma di Poliuto,

Sappi, barbaro, infido,
Che di Decio, di Roma,
E dell' inutil tuo poter mi rido.

Fel. Ebben, tu vanne adunque
De' sortilegj tuoi,
Vanne a pagar, anima insana, il fio.
Vedrem, se quel gran Dio,
Ai cui profani incensi,
Perfido seduttor, spinger potesti
L'alma di Poliuto,
Sappia salvarti dal furor di Pluto.

Near. Vado, amico... ah! non tradirmi.
Se fra ceppi, ove ti stai,
Di morir coraggio avrai,
Presto in Ciel ti rivedrò.
Tu, crudel, digli che l'amo;
Che fu l'ali d'un baleno
Vincitor l'aspetto in seno
A quel Ben, che ci creò.

Fel. Sì nefanda empietà, furor sì audace
In faccia a tutta Melitene, e fino
Su gli stessi occhi miei!
Giacchè costui, questo fellon Nearco
Nell' esecrando eccesso
Ebbe a parte il furor del tuo consorte,
Pari dover richiede,
Che seco ancor l'abbia compagno in morte.

Paol. Ah per queste ginocchia, e queste piante,
Che coll' alma sul labbro e bacio, e abbraccio,
Abbi pietà d' una consorte amante.

Fel. Forse parrà, che troppo ardor mi guidi;

Ma

Ma taci, ascolta, e ai detti miei decidi.
Colle pupille all' Oriente intese,
E il braccio in alto il Sacerdote appena
Finito avea di comandar silenzio,
Che i due malnati, come belve appunto
Dalla caverna d' improvviso uscite,
Spinto furioso piè fra il popol denso
Sono all' ara volati
A disperdere al suol vino, ed incenso.
Quindi beffeggiatori
Dei fulmini di Giove,
Dal piedistallo sacro
Trattone il Simulacro,
Vomitando bestemmie, onta, e dispreggi,
Con sacrilego ardir l'han fatto in pezzi.
Pensa agli urli, alla fuga
D' un popolo atterrito,
Agli ommessi misterj,
Al profanato Tempio,
E tu stessa, tu, Figlia, ora decidi,
Se fu intesa giammai
Sfrenatezza maggior su i nostri lidi.

Quale in Roma il sagra alloro
Fregia i fasti degli Eroi,
Pari pena ai falli suoi
Deve aver la colpa ancor.
Imparai dal Campidoglio
Di giustizia ad esser Figlio,
D'immolar sangue, e periglio
Alle leggi, ed all' onor.

Paol. Sovvengati, Signor, che dianzi, oh Dio!
M' affacciavi al pensier che Padre sei.

Fel. Rammento più che mai gli obblighi miei.
Vanne però, de' tuoi misfatti a scorno,
Torni a noi Poliuto, e Padre io torno.

Paol. Numi, se in Cielo han forza
Degl' infelici i guai,
Trigua porgete omai
Ai crudi affanni miei.

Ful-

Fulmini al vostro braccio
 Io dimandar non oso:
 Chieggo un amato Sposo
 Che Sposa, oh Dio! perdei.

Poli. Gran Dio, monarca eterno,
 Dominator supremo
 Degli astri, e della terra,
 Di verità, e giustizia eccelso Padre,
 Umanato Signor, mira qual folla
 Di possenti nemici
 Al mio debole fral s'aggira intorno;
 Fissa il guardo agli assalti,
 Alle minaccie, ai ceppi,
 Fra il cui misero orror involto io giaccio,
 E se l'antico amor in te non langue,
 Mostrami l'opra, e il prezzo
 Del tuo già sparso prezioso sangue.
 E tu non men, che fresco ancor dei frutti
 D'un'augusta vittoria,
 Dal beato soggiorno
 Dell'immortal tua gloria
 Vedi i travagli miei, salvami, amico
 Dal rio livor dell'avversario antico.
 De' vostri auspicj armato
 Resisterò più forte,
 Della nemica forte
 Lieto trionferò.

Più poderosa in campo
 L'oste verrà d'Averno,
 Peggio di lei governo,
 Scempio maggior farò.

Ma già il destino, oh Dio!
 Comincia a cimentar gli sguardi miei:
 Costanza, Poliuto,
 Non ti smarrir, e fa veder chi sei.
 Come! tu, Paolina,
 Fra i tenebrosi orrori
 Di recinto sì vil? E quale mai
 Può cagion qui condurre i passi tuoi?

Paol.

Paol. Il pietoso pensier, ch'ho de' tuoi guai.

Poli. Vieni tu apportatrice
 Di guerra, oppur di pace?

Paol. Tutto quello farà, che a te più piace.
 Tu solo sei colui,
 Che di cervice dura
 Al proprio mal congiura;
 Che sprezzator de' Numi, e di te stesso
 Autorizzi un fantasma
 Che porto ancora in mezzo al core impresso.
 Ah! cedi, amato Sposo,
 Cedi al mio lagrimar. Se l'alma tua
 Men fiera ai prieghi miei oggi si pente,
 Tosto han fine i tuoi guai, e se' innocente.

Poli. Un eterno immortal sicuro bene
 Costa assai più di quanti
 Può barbarie inventar supplicj, e pene.

Paol. Dimmi son questi adunque
 I giuramenti, e il fuoco,
 Onde creder sinceri un dì potei
 I tuoi primi tributi ai voti miei?

Poli. Taci, oh Dio! per pietà; non darti un vanto,
 Che dagli occhi fa uscirmi a forza il pianto.

Paol. Coraggio, anima mia:
 Queste lagrime sue, questi sospiri
 Pascono di speranza i miei desiri.

Poli. No, non ti lusingar. Io piango, è vero,
 Ma sol l'orror dell'infelice stato,
 In cui ti lascio: che se in Ciel si puote
 Sentir qualche dolor, farà sì vivo
 Il lungo continuar del pianto mio,
 Che avrà ben lena un giorno
 Di condurti a trovarmi in braccio a Dio.

Paol. Dove son! chi mi regge?
 Quale improvvisa forza
 Di feritor baleno
 Spignesi ad investirmi il core in seno!
 Non più, Sposo, non più; vincesti al fine;
 L'armi furo il fervor de' voti tuoi,

E del

E del baleno il repentino lume
Fu il braccio tutelar del tuo gran Nume.
Per te da Ciel sereno
Vibra bei raggi un Dio;
Per te nel petto mio
Penetra il suo favor.

L'alma per te più sciolta
Meglio il suo ben comprende:
Per te poter m'accende
D'inusitato ardor.

Fido consorte addio:
Già colma di piacer già volo anch'io.....
Padre, deh vieni, non tardar.....

Fel. Già intendo,
Vieppiù sempre ostinato
Nel suo stolido error, morir desia,
Nel suo stolido error morrà l'ingrato.

Paol. Fervido amor non sdegnà,
Che consorte fedel al suo consorte,
Se lo seguì ne' giorni suoi felici,
Vada del pari a seguirlo in morte.

Fel. Tu, Figlia, non sei rea,
Che di soverchia fiamma a un delinquente.

Paol. Sposa di Sposo reo non è innocente.
Io pur, io pure ho parte
Ne' milantati eccessi suoi, e sappi,
Per mia gloria maggior, e tuo rossore,
Ch'ardo ancor io d'egual cristiano ardore.
Tant'è, io credo, io veggio,
Disingannata io sono;

E se la prima volta
Manco al voler d'un Padre, e Padre mio,
Piego però la fronte
All'unico, al supremo,
Al maggior dei Monarchi, al grande Iddio.

Fel. Perfidi.... ahimè, che sento!
Tu, infedel, non contento
Di perdere te stesso,
Il più caro mio ben togliermi ardisci?

L'em-

L'empio eccesso è maggior d'ogni altro eccesso.
Voci di tenerezza,
Sentimenti di sangue, e di natura
Itene in bando omai,
Anche troppo fin'or io v'ascoltai.
Chi Padre mi sdegnò, m'abbia severo
Castigator de' suoi misfatti. Or vanne,
Va tu pure a fraire, anima indegna,
Fra mille frazzj il tuo velen. Tua moglie
Vegga i supplicj tuoi,
E a suo maggior tormento,
Serbando al giorno i rai,
Brami la morte ogni momento, senza,
Senza poterla ritrovar giammai.
Così placata l'ira
Degli oltraggiati Dei,
Soddisfatti gli affronti
D'un Genitor deluso,
E dato a colpa il meritato scempio,
Sarò all'Impero, a Melitene, al mondo
D'intrepido coraggio
E di giustizia memorando esempio.

Poliuto, Paolina.

Dall'immenso fulgor delle sfere,
Dove fiedi in trionfo di gloria,
Scendi a render più belle, più altere
Le corone di nostra vittoria,
Delle sfere immortal Regnator.

Coro d'Angioli.

Non più guai, non più rischi, e ritorte,
Alme pure, alme degne, alme care,
Già del Ciel si dischiudon le porte,
Primavera già stabile appare,
Già del Verno si sciolse il rigor.

Poliuto, Paolina.

Quella palma, con cui fregi il crine
Di chi espone per te le sue vene,
Sarà meta, farà lieto fine
Agli affanni, alle nostre catene,
Premio augusto del nostro valor.

Co-

Coro d' Angioli .

Non più guai , non più rischi , e ritorte ,
Alme pure , alme degne , alme care ,
Già del Ciel si dischiudon le porte ,
Primavera già stabile appare ,
Già del Verno si sciolse il rigor .

IL FINE .



Vidit D. Philippus Maria Toselli Clericus Regularis S.
Paulli , & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœ-
nitentiarius pro Eminentissimo , & Reverendissimo
Domino D. ANDREÀ Cardinali JOANNET-
TO Ord. S. Benedicti Congregationis Camaldulen-
sis , Archiepiscopo Bononiæ , & Sacri Romani Im-
perii Principe .

Die 23. Martii 1787.

REIMPRIMATUR .

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis S. Officii
Bononiæ .



